

Marzia Caria

Carlo De Matteis

In lingua e in dialetto. Poesia del primo e secondo Novecento

L'Aquila

Arkhé

2011

ISBN: 978-88-9520-741-4

Il volume di Carlo De Matteis si articola in due parti: la prima, la più ampia, pensata per la didattica universitaria, traccia un profilo essenziale della poesia italiana del primo Novecento attraverso l'esperienza poetica degli autori più rappresentativi di quel periodo; la seconda è una ricognizione della poesia dialettale del secondo Novecento, con particolare riguardo alle regioni dell'Italia centrale.

La prima sezione si apre con Guido Gozzano, del quale si ricordano sinteticamente la biografia, le opere, la poetica «dell'urto, o dello "choc"» individuata da Montale, nella quale si fa «cozzare l'aulico col prosaico». Quel *cozzo* che comportò sul piano della lingua un abbassamento di registro: da quello alto, poetico, tradizionale a uno medio e senz'altro più prosastico, di cui emblematica è la scelta di porre in rima *Nietzsche: camicie*; e, inversamente, l'innalzamento di tono del lessico quotidiano per immissione in strutture metriche classiche. Come testi esemplificativi della poetica gozzaniana, De Matteis sceglie le celeberrime liriche contenute nella raccolta *I colloqui* del 1911: *L'amica di nonna Speranza*, *La signorina Felicita ovvero la Felicità* (ironico fin dal titolo), *Un'altra risorta*, la poesia *I colloqui* che dà il nome alla raccolta, e due frammenti dell'epistola *Della testa di morto*. *Acheronzia atropos*, tratta dal poemetto *Le farfalle. Epistole entomologiche* (1914).

Il volume di De Matteis prosegue con Vincenzo Cardarelli, condensandone in poche pagine l'esperienza poetica rondista incentrata sul ritorno alla lezione dei classici, alla loro lezione di decoro formale, così distante dalla strategia crepuscolare (o anche futurista) del montaliano *cozzo* di registri. Della lirica cardarelliana si forniscono due esempi di argomento ed epoca diversa: *Estiva* (1916), e *Alla morte* (1949).

Segue la parte sui *Poeti nuovi*, dedicata a Umberto Saba, Giuseppe Ungaretti, Eugenio Montale. Quanto al primo, De Matteis sottolinea in particolare la posizione appartata di Saba nel panorama della poesia italiana del primo Novecento, che trova una delle prime motivazioni nelle sue origini triestine ed ebraiche (che lo avvicinano a Svevo, di vent'anni più anziano), ai margini cioè degli orizzonti culturali italiani ma nello stesso tempo aperta a una cultura mitteleuropea che aveva per centro la Vienna asburgica del primo Novecento (ciò che in Saba comportò innanzitutto il vantaggio di poter assimilare prima della media italiana le suggestioni della psicanalisi freudiana). Dall'ampia produzione poetica di Saba, De Matteis sceglie e commenta un ricco apparato di testi: *A mia moglie* e *La capra* (da *Casa e campagna*, 1909-1910), *Città vecchia* e *L'ora nostra* (da *Trieste e una donna*, 1910-1912), *Dopo la giovinezza* e *Arietta* (da *L'amorosa spina*, 1921), *Canzonetta 5. Le persiane chiuse* (da *Preludio e Canzonette*, 1923), *Eros* e *Favoletta* (da *Cuor morituro*, 1925-1930), *Sesta fuga* (da *Preludio e fughe*, 1928-1929), *Primavera* e *Goal* (da *Parole*, 1933-1934), *Sera di febbraio* e *Ultimi versi a Lina* (da *Ultime cose*, 1935-1943), *Teatro degli Artigianelli* (da 1944), *Ulisse* (da *Mediterranee*, 1945-1946), *Quest'anno...* (da *Uccelli*, 1948), *Vecchio e giovane* (da *Epigrafe*, 1947-1948). Dal repertorio di prose di Saba: *Scorciatoie*, *Ultimo Croce* ed *Ermetismo* (da *Scorciatoie e raccontini*, 1946).

È la volta di Ungaretti, di cui si offre un sintetico profilo biografico e artistico, ricordandone in primo luogo il ruolo di innovatore del linguaggio poetico classico (si pensi alla metrica dell'*Allegria* che frantuma i versi tradizionali in versicoli, ridotti spesso a brevissimi sintagmi o a singole parole). Come esempi della produzione poetica ungarettiana, si riportano sedici liriche: sei dalla raccolta

L'Allegria 1914-1919 (*Sono una creatura, Veglia, San Martino del Carso, Soldati, Annientamento, Nostalgia*), cinque dal *Sentimento del tempo* 1919-1935 (*Inno alla morte, Dove la luce, Di luglio, Sera, La madre*), tre dalla *Terra promessa* 1935-1953 (*Canzone, Dai «Cori di Didone, III», Variazioni su nulla*), una da *Il dolore* 1936-1946 (*Giorno per giorno*), e una dal *Taccuino del vecchio* 1952-1960 (*Ultimi cori per la terra promessa*).

La terna dei *Poeti nuovi* si chiude con Montale, la cui poesia, nota De Matteis, «compie», rispetto a quella di Ungaretti, «l'itinerario inverso, esordendo nel sostanziale rispetto dei modi classici e pervenendo successivamente ad una libertà di linguaggio sempre più personale ed innovatrice» (p. 124). Numerosi e assai noti i componimenti scelti: *I limoni, Non chiederci la parola, Spesso il male di vivere, Merigiare pallido e assorto, Dissipa tu se lo vuoi, Delta* (da *Ossi di seppia*, 1920-1927), *Dora Markus, La casa dei doganieri, Non recidere, forbice, quel volto, La canna che dispiuma, Notizie dall'Amiata* (da *Le occasioni*, 1928-1939), *La bufera, L'arca, Voce giunta con le folaghe, Nella serra, L'anguilla* (da *La bufera e altro*, 1940-1954), *Xenia II, 5 e Tempo e tempi* (da *Satura*, 1962-1970), e due liriche tratte dal *Diario* e dal *Quaderno*.

Passando alla seconda parte del volume, quella sulla poesia dialettale della seconda metà del XX secolo, De Matteis passa in rapida rassegna la produzione di cinque regioni italiane: Marche, Umbria, Lazio, Abruzzo e Molise.

Molti i nomi di autori che affollano le pagine di questa sezione: di provenienza marchigiana è per esempio Franco Scatagliani (1930-1994), nel quale, scrive De Matteis, «la coscienza dialettale si carica, come in pochi altri, di densi referenti culturali che conferiscono alla sua scelta linguistica i caratteri d'un singolare idioletto, ad un tempo popolare e colto, semplice e raffinato» (p. 172). Tre le poesie antologizzate: *Come un'oliva tonda* (da *E per un frutto piace tutto un orto*, 1973), *Philodemon* (da *Carta laniena*, 1982) e *Su la neve* (da *Laudario*, 1987). In dialetto portorecanatese scrive invece Emilio Gardini (1934-1995), che nelle sue diverse raccolte «rappresenta in spoglie cadenze metriche il paesaggio marino della sua terra» (p. 178). Completano la sezione dei poeti marchigiani Gabriella Paoletti Antonelli, autrice della raccolta *Scusùseme Giacomi* (1991), e Gilberto Lisotti, di cui si ricorda il volumetto *La bora* (1989).

Nella produzione dialettale umbra spiccano i nomi di Renzo Zuccherini (1946), autore dei volumi *La falce fienea* (1975) e *La storia da 'nni giorno* (1979), cui si aggiunge la raccolta di filastrocche e detti popolari perugini *Le profàcole de Berlocco* (1981); Antonio Carlo Ponti (1936), con la raccolta *Core dorge* ('Cuore dolce'); Gaio Fratini (1921-1999), e il perugino Claudio Spinelli (1930).

Utilizzano il romanesco per i loro versi i poeti Mario Dell'Arco (1905-1996), autore di numerose raccolte di liriche (ma più noto per aver curato con Pasolini l'antologia *Poesia dialettale del Novecento*, uscita per i tipi di Guanda nel 1952), Maurizio Ferrara (1921-2000), Antonello Trombadori (1917-1993), Bartolomeo Rossetti (1923), Giorgio Roberti (1926-2002) e Mauro Marè (1936-1993), a proposito dei quali l'autore del saggio mette a fuoco di volta in volta i legami con i grandi nomi della tradizione poetica romanesca otto-novecentesca: Belli, Pascarella e Trilussa.

Tra i poeti abruzzesi, De Matteis si sofferma in modo particolare su Vittorio Clemente (1895-1971), figura di raccordo fra la poesia abruzzese del primo e del secondo Novecento; Cesare Fagiani (1901-1965), autore delle raccolte *Luna nuova* (1949), *Stamme a senti* (1965), *Fenestre aperte* (postuma, 1966); Alessandro Dommarco (1912-1997), che scrive in dialetto ortonese più raccolte, tra le quali la più importante è *Da mó ve diche addije* 'Fin da ora vi dico addio' del 1980; Ottavio Giannangeli (1922), autore di un solo libro, *Lu libbre d'Ottavie* 'Il libro d'Ottavio' (1978); e Cosimo Savastano (1939), del quale De Matteis riporta la poesia in dialetto aquilano *Mazzamarielle* 'Farfalla'.

Chiude il volume la serie di poeti molisani, che inizia con Eugenio Cirese (1884-1955), rappresentato dalla lirica *L'uorte* 'L'orto', per concludersi con Giose Rimanelli (1926), autore tra gli altri del volumetto *Moliseide* (1990).